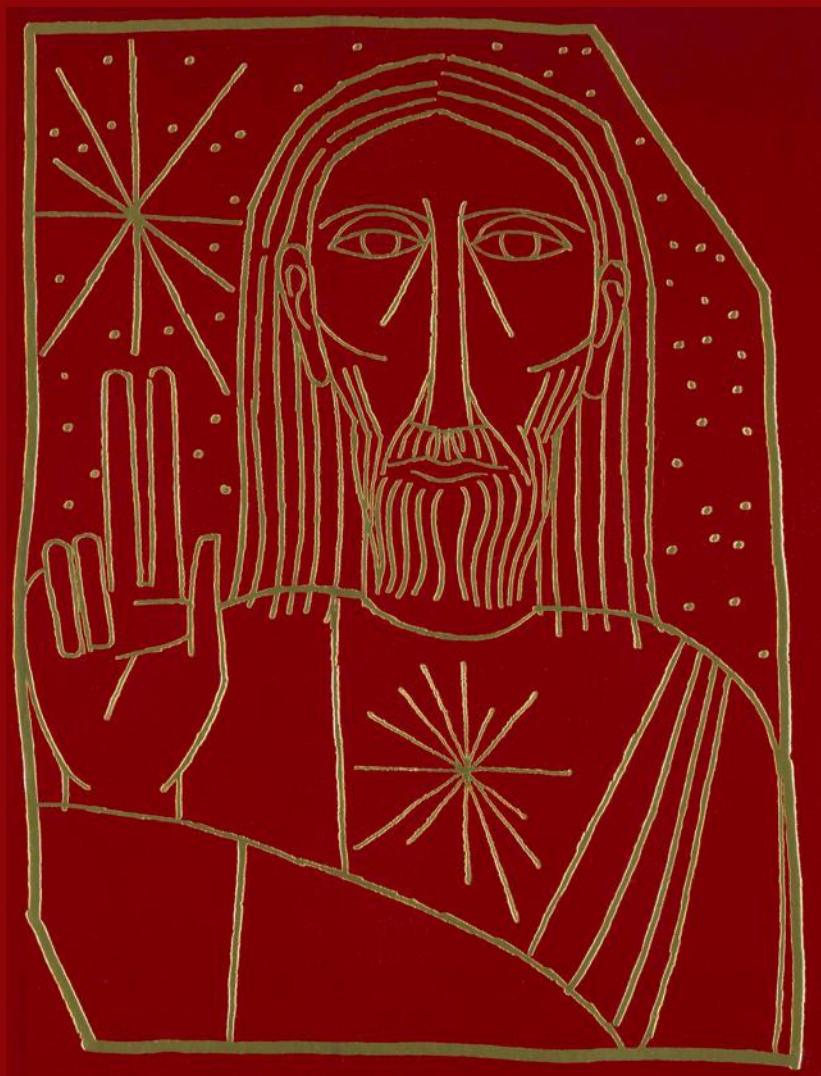


LA NUOVA EDIZIONE DEL MESSALE ROMANO



conoscere per celebrare



*Parrocchia di
Sant'Antonino
in Mejaniga*

1

“Il Messale non è il libro dei preti, ma della Chiesa, è il libro con il quale la Chiesa celebra l’Eucaristia, è il libro dell’assemblea liturgica, è il libro ufficiale della preghiera della Chiesa. Il Messale è il frutto dell’ascolto che la Chiesa, durante tanti secoli, ha fatto della Parola di Dio, che è diventata preghiera, gesto liturgico, fede. È, infatti, il libro della fede della Chiesa perché la Chiesa crede come prega. La Chiesa non solo crede ciò che prega, ma stabilisce la sua fede sulla sua preghiera. Il Messale raccoglie quasi 1.800 anni di fede e di preghiera della Chiesa” (Goffredo Boselli).

Per questo dedichiamo alcuni “capitoli” di riflessione al Messale, cogliendo l’occasione dell’uscita della sua terza edizione.

Nell’immaginario di tutti noi quel grosso librone rosso che vediamo sopra l’altare è di “competenza” del prete. Forse non lo abbiamo mai preso in mano, sfogliato... Sarà importante che ognuno lo possa vedere e sfogliare, perché è il “nostro” libro, di tutta la comunità, innestata nella grande famiglia della Chiesa. Perché è “nostro”? Non solo perché “contiene” le preghiere che siamo chiamati a dire e le risposte che siamo invitati a dare.

“Più in profondità, nel Messale troviamo lo “spartito” della Messa, che viene “eseguito” e posto in atto dall’assemblea tutta.

Il riferimento ultimo dei testi e dei gesti proposti dal Messale è sempre l’intera assemblea celebrante, chiamata a riconoscere in questo libro uno strumento al servizio del dono di celebrare.

Parlando di spartiti e di esecuzioni, il Messale si presenta proprio come uno degli “strumenti” a disposizione per vivere la celebrazione eucaristica come un dono da ricevere e condividere: il dono di celebrare e di metterci alla presenza di Dio; il dono di radunarci in assemblea e di diventare comunità come lui ci vuole; il dono di interrompere il “fare” delle mille attività pastorali per “stare” davanti al Signore; il dono di poter portare la propria vita

alla sorgente della Parola, della presenza, dell'amore del Signore; il dono di poter ritrovare ciò che sta all'inizio e al termine della nostra fede e del nostro agire, vale a dire l'incontro con il Signore che salva, nella comunione dei fedeli" (don Paolo Tomatis, docente di Liturgia).

Nasce da questa profonda convinzione il desiderio di conoscere un po' di più il Messale, di capirne la storia, i cambiamenti e le possibilità di crescita che ci offre. Comprendiamo anche perché ci viene chiesto di rispettare e custodire questo immenso tesoro che è la fede e la preghiera di tutta la Chiesa.

Già il Concilio Vaticano II, nella Costituzione sulla liturgia, la *Sacrosanctum Concilium*, scriveva: *"Nessuno, anche se sacerdote, osi, di sua iniziativa, aggiungere, togliere o mutare alcunché in materia liturgica"* (SC 22).

Chi presiede ha la facoltà di alcuni adattamenti, di alcune scelte tra proposte diverse, di una sapiente armonizzazione, ma mai di "aggiungere, togliere, mutare" a suo piacimento e secondo i suoi gusti. Anzi, spesso il protagonismo del presidente va a scapito della partecipazione dell'assemblea e del giusto equilibrio tra il suo essere presbitero e l'essere sacerdoti di tutti i fratelli e le sorelle battezzati. Scrive papa Francesco: *"La liturgia non è il campo del "fai-da-te", ma l'epifania della comunione ecclesiale. Perciò, nelle preghiere e nei gesti risuona il "noi" e non l'"io"; la comunità reale, non il soggetto ideale. Essendo un'esperienza protesa alla conversione della vita tramite l'assimilazione del modo di pensare e di comportarsi del Signore, la formazione liturgica non può limitarsi a offrire semplicemente delle conoscenze, pur necessarie, circa i libri liturgici. Affinché la liturgia possa adempiere la sua funzione formatrice e trasformatrice, occorre che i pastori e i laici siano introdotti a coglierne il significato e il linguaggio simbolico"*.

2

Come siamo arrivati a questa nuova edizione? Che storia c'è dietro? Partiamo da qualche secolo fa... Prima del Concilio di Trento (1545), esistevano nella Chiesa latina innumerevoli libri liturgici che, osservando consuetudini liturgiche locali (territoriali) e particolari (ordini religiosi, confraternite, ecc.), presentavano molte forme rituali della celebrazione eucaristica. Essi, pur conservando la medesima struttura celebrativa, differivano per una non identica disposizione consequenziale delle parti della Messa, per l'uso di formulari e preghiere, per invocazioni a santi specifici, per l'aggiunta inopportuna di elementi aventi talvolta un carattere superstizioso o addirittura non in linea con la fede. A questo dobbiamo aggiungere le "contaminazioni liturgiche" provenienti dalla teologia protestante (ad esempio sulla presenza reale e permanente di Cristo nel pane e nel vino).

In questo contesto storico, i padri del Concilio di Trento stabilirono che fosse redatto un nuovo Messale. Fu costituita una commissione di esperti che consultarono i testi antichi presenti nella Biblioteca Vaticana e le edizioni correnti del Messale, raccolsero e studiarono antichi libri provenienti da varie Chiese locali e considerarono gli scritti dei Padri della Chiesa.

Il lavoro venne approvato dal papa di allora, san Pio V, il quale stabilì che il nuovo Messale entrasse in vigore immediatamente (nel 1570) "*come strumento di unità liturgica e insigne monumento del culto genuino e religioso nella Chiesa*", sostituendo obbligatoriamente tutti i libri liturgici usati fino a quel momento nelle comunità di rito latino.

Il Messale di san Pio V restò in uso per quattro secoli, fino all'arrivo del Concilio Vaticano II, che nel suo primo documento, la costituzione "*Sacrosanctum Concilium*", sulla riforma della liturgia, afferma: "*La santa madre Chiesa desidera fare un'accurata riforma generale della liturgia.*"

Questa infatti consta di una parte immutabile, perché di istituzione divina, e di parti suscettibili di cambiamento, che nel corso dei tempi possono o addirittura devono variare, qualora si siano introdotti in esse elementi meno rispondenti alla intima natura della liturgia stessa, oppure queste parti siano diventate non più idonee. In tale riforma l'ordinamento dei testi e dei riti deve essere condotto in modo che le sante realtà che essi significano, siano espresse più chiaramente e il popolo cristiano possa capirne più facilmente il senso e possa parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria" (21).

Nasce da qui il cammino di revisione che porterà, nel 1970, alla pubblicazione in latino del nuovo messale, di Paolo VI, e, nel 1973, alla sua edizione in italiano.

Ricordiamo che tuttora i nuovi libri liturgici nella loro edizione ufficiale, universale, vengono scritti in latino. Spetta ad ogni Conferenza episcopale nazionale preparare la traduzione nella propria lingua, che poi va approvata dalla Santa Sede.

Nel 1975 ci fu la seconda edizione ufficiale in latino, e da qui la necessità di rivedere la traduzione italiana, che portò nel 1983 alla seconda edizione del Messale italiano, quella tuttora in uso.

Nel 2002 è stata pubblicata in latino la terza edizione ufficiale del Messale romano, nata dalla necessità di inserire nuovi formulari relativi ai santi, nuove preghiere e altre modifiche ritenute opportune.

Da qui il lungo lavoro di revisione e traduzione in italiano della terza edizione del Messale, conclusosi a novembre 2018 con la votazione nell'assemblea dei vescovi italiani (195 sì e 5 no) e l'approvazione vaticana nel 2019.

Ci possiamo chiedere: “Ma non sono troppi 17 anni di attesa per una traduzione?”.

Un tempo enorme, che ci racconta la difficoltà dell’operazione: tenere conto della fedeltà al testo ma anche della sensibilità moderna; mantenere le espressioni che l’assemblea conosce e che è abituata a pregare; inserire la nuova traduzione della Bibbia (arrivata nel 2008) e decidere se andava a modificare alcune parti rilevanti del Messale che sono prese dai Vangeli (il “Gloria”, il “Padre nostro”).

Oltre a tutto questo, il movimento di “andata e ritorno”, più volte, tra gli esperti che preparavano la bozza e i 200 vescovi italiani, che hanno sempre avuto la possibilità di suggerire, modificare, rivedere... Un’impresa davvero grande!

3

Il libro della terza edizione del Messale misura cm 20,5 x 28, in un unico formato (prima ce n’erano due: uno più grande da altare e uno ridotto per la sede), di quasi 1.300 pagine (prima erano 1.150).

Proviamo ad “aprirlo”... La prima cosa che noteremo è che non troveremo “tutto cambiato”. *“Quando si parla di un Messale “nuovo”, è bene non nutrire false attese o timori immotivati. Certamente si tratterà di un nuovo libro che va a sostituire il precedente, ormai sciupato dall’uso più che trentennale. Non si tratta tuttavia di un libro nuovo, nella misura in cui è riproposto nei contenuti e nella forma il modello rituale del libro precedente”* (don Paolo Tomatis).

Non ci saranno preghiere e gesti completamente nuovi (es. ci teniamo per mano o facciamo un applauso o mettiamo una canzone del cantante preferito dal defunto). Non ci saranno nuovi simboli (es. portiamo all’altare degli oggetti).

Chi si aspetta questo resterà deluso, perché la preghiera della Chiesa mantiene una sua essenzialità e continuità, un linguaggio che è più profondo dell'emozione immediata e spesso superficiale.

Questa terza edizione sarà nuova nella grafica, nei testi – pochi - che vengono ad aggiungersi (i nuovi santi, ad esempio), nelle traduzioni di alcune preghiere, ma rimarrà il Messale di Paolo VI, una miniera non ancora scavata e approfondita.

All'inizio troveremo una lunga serie di pagine che fanno come da introduzione o premessa, e che vengono definite con il nome tecnico latino di "*prænotanda*". Le troviamo in tutti i libri liturgici e sono fondamentali perché ci prendono per mano e ci aiutano a capire "cosa c'è sotto", quali contenuti biblici, teologici, liturgici hanno dato origine ai gesti e alle preghiere e, di conseguenza, come vanno capiti, presentati, vissuti.

Sono un invito a lasciarsi portare dentro al rito scoprendovi la presenza del Signore Gesù, che ci incontra e ci salva in quelle parole e in quei gesti.

Sono anche una "scuola" di formazione per tutta l'assemblea e per il presbitero che la presiede: vanno studiate con umiltà e accolte come la strada maestra da percorrere nella comunione di tutta la Chiesa, senza cercare stravaganze personali o effetti speciali fuori dallo stile della liturgia.

Nella precedente edizione il titolo di queste pagine era: "*Principi e norme per l'uso del Messale Romano*"; ora portano questo titolo: "*Ordinamento generale del Messale Romano*".

Scorriamo insieme i titoli dei vari capitoli.

Proemio: Testimonianza di una fede immutata.
 Prova di una tradizione ininterrotta.
 Adattamento alle nuove condizioni.

- I. Importanza e dignità della celebrazione eucaristica.
- II. Struttura, elementi e parti della Messa.

- III. Uffici e ministeri nella Messa.
- IV. Diverse forme di celebrazione della Messa.
- V. Disposizione e arredamento delle chiese per la celebrazione dell'Eucaristia.
- VI. Cose necessarie per la celebrazione della Messa.
- VII. La scelta delle parti della Messa.
- VIII. Messe e orazioni per diverse circostanze e Messe per i defunti.
- IX. Gli adattamenti che competono ai Vescovi diocesani e alle Conferenze episcopali.

Poi ci sono alcune "*Precisazioni*" della Conferenza episcopale italiana, visto che le pagine precedenti sono comuni per tutte le nazioni, perché fanno parte dell'edizione latina, universale, del Messale.

I testi riprendono fedelmente l'edizione del 1983, con piccole variazioni e sottolineature.

Si invita, ad esempio, ad usare anche il "*Simbolo degli apostoli*" al Credo, ad evitare lunghe liste di nomi di defunti nelle celebrazioni festive, ad alzarsi in piedi alla preghiera che il presbitero fa sui doni all'offertorio, a non fare un canto al segno della pace (come già era stato chiesto da documenti vaticani di alcuni anni fa, essendo l'unico canto per quel momento l' "*Agnello di Dio*").

Si chiede di evitare gesti non rispondenti alla natura del "*Padre nostro*" (come il tenersi per mano), di non riempire di preghiere devozionali o di avvisi il silenzio dopo la comunione.

Possono sembrare dettagli di poco conto, ma dobbiamo vederli come note di un'unica sinfonia celebrativa: tutte importanti, tutte necessarie perché il suono ci arrivi nella sua verità, bellezza e dignità.

4

Dopo la parte iniziale, che abbiamo visto porta il titolo di *“Ordinamento generale del Messale Romano”*, troviamo i primi testi liturgici da usare nella celebrazione eucaristica.

Si tratta del *“Proprio del tempo”*, cioè di quelle parti che sono *“proprie”*, specifiche, del tempo liturgico che stiamo vivendo.

Lo schema base di ogni giorno è formato da tre *“orazioni”* e due *“antifone”*. Per alcune celebrazioni e solennità particolari troviamo anche altri riti o testi, come il *Prefazio* prima del *“Santo”* e la benedizione finale (per esempio nel Mercoledì delle ceneri, nella Domenica delle Palme, nel Triduo Pasquale).

Le *“orazioni”* sono riservate a chi presiede, che le prega a nome di tutti, introducendole con l’invito *“Preghiamo”* e allargando le braccia, quasi per farsi raccogliitore di preghiera.

Hanno il nome di *“Colletta”* (quella iniziale, dopo il *“Gloria”*), *“Sulle offerte”* (alla presentazione del pane e del vino) e *“Dopo la comunione”* (al termine della comunione).

L’ *“antifona”* è un breve versetto preso dalla Bibbia o da testi liturgici, che può essere cantato o sostituito con un canto.

Ne troviamo due: l’*antifona d’ingresso*, che introduce la celebrazione; l’*antifona alla comunione*, che ci aiuta a rimanere in raccoglimento su ciò che abbiamo celebrato.

Questo schema generale (due antifone e tre orazioni) viene *“declinato”* per ogni giorno dell’anno liturgico, festivo e feriale, in quest’ordine: Tempo di Avvento, Tempo di Natale, Tempo di Quaresima, Triduo pasquale e Tempo di Pasqua, Tempo Ordinario.

Quali sono le novità per questa parte del Messale?

Sono state riviste le antifone usando la nuova traduzione della Bibbia CEI del 2008.

Sono stati rivisti molti testi, con correzioni per renderli più fedeli al testo originale latino e con aggiustamenti di forma.

Sono state aggiunte delle *“orazioni sul popolo”* come benedizione finale per ogni giorno del tempo di Quaresima, che il presidente prega stendendo le mani.

Sono stati aggiunti due nuovi *“schemi”*, che prima non c’erano, per l’eucaristia della vigilia di due solennità del Signore: l’*Epifania* (che avrà quindi due messe diverse, una per la sera del 5 gennaio e una per il giorno del 6 gennaio) e l’*Ascensione*.

Terminato il *“Proprio del tempo”* inizia quella sezione chiamata *“rito della Messa”*, che comprende le parti che non cambiano, ma che ritroviamo ad ogni celebrazione (per esempio il segno di croce, il saluto del presidente, l’atto penitenziale, la presentazione del pane e del vino...).

Il Messale accompagna queste parti *“fisse”* con molte *“rubriche”*, cioè indicazioni di come viverle (i gesti, la successione delle parti, il tono della voce, le persone coinvolte...).

Per distinguerle dai testi da leggere, le rubriche (che non si leggono a voce alta) sono stampate con il colore rosso. Il nome *“rubrica”* deriva proprio dal latino *“ruber”* (rosso), perché anticamente si usava scrivere con l’inchiostro rosso il titolo e il sommario delle leggi o dei libri.

Questa sostanziosa parte del Messale è divisa in due capitoli:

1. *“Rito della messa con il popolo”* (il più corposo);
2. *“Rito della messa a cui partecipa soltanto un ministro”* (molto più breve, per quelle celebrazioni in cui, oltre al presbitero, è presente solamente un diacono o un ministrante).

5

Ci addentriamo nella parte del Messale che s'intitola *"Rito della messa con il popolo"*. È quella che contiene anche le risposte dell'assemblea, che i vescovi hanno deciso di non cambiare. Cambieranno solamente due preghiere (*"Confesso"* e *"Padre nostro"*) e un inno (il *"Gloria"*).

Per ritrovarci più facilmente, seguiamo i vari momenti della celebrazione.

Dopo il segno della croce e il saluto, all'atto penitenziale, troveremo diversa la preghiera del *"Confesso"*, alla quale è stata aggiunta l'attenzione alle *"sorelle"*. Lo pregheremo quindi così: *"Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle, che ho molto peccato, in pensieri, parole, opere e omissioni, per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa. E supplico la beata sempre vergine Maria, gli Angeli, i Santi e voi, fratelli e sorelle, di pregare per me il Signore Dio nostro"*.

Anche nel ricordo dei defunti, nella preghiera eucaristica, si dirà: *"Ricordati dei nostri **fratelli e sorelle** che si sono addormentati nella speranza della risurrezione"*.

È un segno che i vescovi hanno voluto dare: non sono state cambiate tutte le parti al maschile, perché non diventi pesante e per non irrigidirci su schemi letterali, ma si dà un segnale.

"Il 'fratelli e sorelle' della nuova edizione del Messale è come un pro-memoria, perché la voce della liturgia sia capace di unire le differenze senza annullarle, ignorandole o appiattendole" (don Paolo Tomatis).

Altra novità dell'atto penitenziale sarà quello che chiamiamo il *"Signore pietà"*. Scrive il liturgista don Paolo Tomatis: *"Nel Messale del 1983 il rito invitava a dire o cantare dopo l'Atto penitenziale:*

*“Signore, pietà; Cristo, pietà; Signore, pietà”, dando la possibilità di sostituire il testo italiano con il greco “Kyrie eléison, Christe eléison, Kyrie eléison”. Ora, nella nuova edizione del Messale si troverà **prima la preghiera in greco**, poi la possibilità di dirla o cantarla in italiano. Nella Messa già normalmente si parla in lingue! C’è **l’ebraico**, là dove diciamo o cantiamo: “Alleluia” (che significa letteralmente: “lodate Dio”), “Amen” (che significa: “è vero”, “è così”) e “Osanna” (che significa: “dona la salvezza”). C’è **il latino**, dove nel canto si recuperano parole come “Miserere nobis” o “Gloria in excelsis Deo”. Ed ora pure **il greco**, con l’invito a far risuonare una delle preghiere evangeliche più importanti. L’invito a ritrovare il suono originale della preghiera in greco non solo mette in comunione con le liturgie dell’Oriente di ieri e di oggi, ma fa risuonare nella lingua in cui furono scritti i vangeli una supplica che difficilmente riesce a rendere nella traduzione italiana la dimensione della misericordia. Dal “Kyrie eléison”, dunque, l’invito a non temere se le parole della liturgia non sono tutte immediatamente traducibili e comprensibili, e soprattutto a non distrarsi dalla vera sfida di questa preghiera, che è quella di trasformare un testo in un gesto di supplica e orientazione dell’assemblea orante”.*

Arriviamo all’inno del “Gloria”, che cambierà nella parte iniziale, per adeguarsi alla nuova traduzione della Bibbia del 2008.

Lo diremo così: *“Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini **amati dal Signore**”.*

Il testo biblico sarebbe *“che egli ama”* (Lc 2, 14), ma si è scelto di cambiarlo per la metrica, per facilitare il canto, anche con le melodie precedenti.

Si tratta infatti di un inno che andrebbe sempre cantato.

Un’immagine che rende: *“Pensate se ad un compleanno si recitasse “Tanti auguri a te” invece di cantarlo!”*

6

Un gesto che non è della terza edizione del Messale (è addirittura in quello di secoli fa!), ma che non è ancora diventato familiare alle nostre comunità, è l'inchino alle parole del Credo che presentano il mistero dell'Incarnazione: *"e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo"*. Se recitiamo la versione più breve, il *"Credo degli Apostoli"*, l'inchino si fa alle parole: *"il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine"*.

Il Messale suggerisce a tutta l'assemblea (non solo al presbitero!) questo gesto, delicato e profondo, per onorare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio: ci facciamo piccoli davanti al suo farsi piccolo nel grembo di Maria, assumendo la nostra carne mortale. Proviamo gradatamente a farlo diventare nostro, gustandone la bellezza?

Arriviamo all'inizio della Preghiera eucaristica, con il *Prefazio*, quella preghiera solenne di lode che inizia con: *"È veramente cosa buona e giusta..."* e termina con il canto del *"Santo"*.

Ci sono diversi prefazi: per i tempi liturgici, per i sacramenti, per i santi. La nuova edizione del Messale ne aggiunge quattro: due per la celebrazione dei santi pastori e due per i santi e le sante dottori della Chiesa. Questa scelta colma la lacuna del Messale precedente, che aveva un unico prefazio per i pastori ed era privo di prefazi per i santi dottori della Chiesa.

Come esempio, riportiamo il secondo nuovo prefazio per i santi dottori, dal titolo: *"I dottori della Chiesa profeti della sublime bellezza di Dio"*.

*È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza,
lodarti e ringraziarti sempre, Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo Signore nostro.*

*Il tuo Figlio è l'unico maestro: la sua parola, lampada ai nostri passi;
la sua croce, la sola nostra speranza.*

*Nel tuo disegno di amore hai illuminato san N. (santa N.)
e con i suoi insegnamenti allieti la Chiesa
nella sublime bellezza della tua conoscenza.
Per questo segno della tua bontà, uniti agli Angeli e ai Santi,
con voce unanime cantiamo l'inno della tua gloria: **Santo...***

Nella traduzione delle preghiere eucaristiche ci saranno diversi ritocchi. Uno che noteremo sicuramente sarà nella seconda preghiera. Dove oggi il presidente dice: *“Santifica questi doni con l’effusione del tuo Spirito, perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore”*, nella nuova edizione del Messale dirà: *“Santifica questi doni con la rugiada dello Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo”*. Da dove viene questo riferimento alla rugiada? Semplicemente dalla traduzione più letterale dell’antico testo latino. Scrive don Paolo Tomatis: *“L’immagine della rugiada è biblica e rinvia all’ambiente della Palestina, nel quale costituisce un bene prezioso, che supplisce l’assenza della pioggia: ancora oggi il dipartimento di meteorologia dello stato di Israele ha una sezione speciale dedicata allo studio della rugiada! Per questo senso di prosperità, di fecondità, di risveglio e di forza vivificante che si posa nel silenzio, essa è scelta dal profeta Osea per descrivere la presenza e l’azione di Dio: “Sarò come rugiada per Israele” (Os 14,6). Nell’Antico Testamento, la rugiada è segno di benedizione che proviene dall’alto e permea ciò che tocca (la terra, il popolo). Essa è paragonata ora alla vita fraterna, ora alla parola di Dio che stilla come rugiada, ora allo sguardo tranquillo di Dio che si posa sulle sue creature. Dalla ricchezza simbolica di questa immagine la Chiesa non poteva non lasciarsi attrarre per descrivere l’azione benedicente di Dio che si posa sull’uomo.*

Lo Spirito scende come rugiada e si posa sul pane e sul vino, perché diventino il sacramento del corpo e del sangue di Cristo. L’ispirazione biblica e poetica della nuova traduzione è un invito a prestare un’attenzione sempre maggiore alla preghiera con cui si invoca lo Spirito sui doni perché siano trasformati dalla Parola del Signore”.

La preghiera eucaristica è il “cuore” dell’eucaristia, non solo perché racchiude le parole della consacrazione, ma perché in essa è il momento culminante della preghiera che dà il nome a tutta la celebrazione. *“Eucaristia”*, infatti, significa proprio *“rendimento di grazie”*.

Vediamo ancora qualche ritocco, in particolare sulle prime quattro, le più antiche (il Messale ne riporta altre sei).

Nella **prima Preghiera**, la versione attuale dice: *“Padre clementissimo, ti chiediamo di accettare questi doni, di benedire queste offerte, questo santo e immacolato sacrificio”*.

Nella nuova edizione sarà: *“di accettare e benedire questi doni, queste offerte, questo sacrificio puro e santo”*.

Invece di: *“Ricordati di tutti i presenti, dei quali conosci la fede e la devozione”*, sarà: *“Ricordati di tutti coloro che sono qui riuniti”*.

Nella **seconda Preghiera**, oltre alla *“rugiada”* che abbiamo già notato, si diceva: *“Padre veramente santo”*, ora *“Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità”*.

E il testo: *“Egli offrendosi liberamente alla sua passione”* è stato cambiato in: *“Egli consegnandosi volontariamente alla passione”*.

Il riferimento alla *“consegna”* rende meglio il verbo latino *“tradere”*, presente anche nel latino delle parole di Gesù nell’ultima cena: *“Prendete e mangiate, questo è il mio corpo, consegnato per voi”*.

Oggi diciamo: *“Ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale”*; poi diremo: *“Ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza”*.

Nella **terza Preghiera**, l’inizio era: *“Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura. Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l’universo, e continui a radunare intorno a te un popolo,*

che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto". Nella nuova edizione: "Veramente santo sei tu, Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi. Per mezzo del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che dall'oriente all'occidente presenti al tuo nome il sacrificio perfetto". Ora si chiede: "Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito"; poi diremo: "Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita".

Nella **quarta Preghiera**, invece di: *"A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a te, suo creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato"*, troviamo: *"Hai creato l'uomo a tua immagine, alle sue mani hai affidato la cura del mondo intero, perché nell'obbedienza a te, unico creatore, esercitasse la signoria su tutte le creature"*.

Alcune modifiche **riguardano tutte e quattro le Preghiere eucaristiche**.

- Ora si dice: *"Dopo la cena, allo stesso modo..."*, poi di si dirà: *"Allo stesso modo, dopo aver cenato..."*.
- La comunione all'interno del popolo di Dio oggi è resa con le parole: *"in unione con il nostro papa Francesco, il nostro vescovo Claudio e tutto l'ordine sacerdotale"* (oppure *"e tutto il clero"*); il nuovo Messale dirà: *"in unione con il nostro papa Francesco, il nostro vescovo Claudio, i presbiteri e i diaconi"*.
- Come ha chiesto un decreto del 2013 di papa Francesco, è stato inserito **il ricordo di san Giuseppe** (che c'era solo nella prima Preghiera).

Scriva don Paolo Tomatis: *"Si tratta di piccole variazioni. Nell'attesa di maturare nuove preghiere che uniscano profondità di contenuto e immediatezza di linguaggio, il compito che ci sta*

davanti è quello di entrare dentro una preghiera che non è “nostra” ma della Chiesa, e per questo non va alla ricerca di parole nuove che decidiamo noi, ma del giusto modo di pronunciarle perché possano essere accolte come la preghiera di tutti”.

8

Scrive Goffredo Boselli: «Nei riti di comunione troviamo la novità più nota di questa terza edizione del Messale italiano, cioè la nuova traduzione del Padre nostro, di cui molto si è parlato e scritto. Questa modifica è stata anche il testo più discusso dai vescovi nelle diverse assemblee generali che si sono occupate del Messale. Si trattava di scegliere se mantenere la versione finora in uso, “non ci indurre in tentazione”, oppure recepire nella liturgia la modifica già approvata nel 2008 dall’episcopato in occasione della nuova traduzione della Bibbia CEI: “non abbandonarci alla tentazione”. Dopo ampi dibattiti nel corso dei quali sono state proposte anche altre possibili formulazioni (tra cui “non abbandonarci nella tentazione”, i vescovi hanno approvato l’introduzione nel Messale della versione della Bibbia CEI.

La scelta dei vescovi non risponde alla necessità di una fedeltà materiale al testo greco, ma a una scelta di carattere pastorale. Il verbo greco dei vangeli (eispherô) tradotto nella precedente versione del Padre nostro con “indurre”, in effetti significa “portare verso, portare dentro”, e può essere anche reso con “non permettere che entriamo, non farci entrare”.

Tuttavia, va a giusto titolo riconosciuto che al nostro orecchio moderno l’espressione “indurre in tentazione” porta a pensare che il Padre, soggetto del periodo, spinga e in qualche modo provochi alla tentazione, tradendo un’immagine di Dio non pienamente evangelica, come in più occasioni ha rilevato anche papa Francesco. Nella versione italiana, dicendo “non ci abbandonare alla tentazione”, chi prega chiede al Padre di essere

preservato dalla tentazione e, al tempo stesso, di non essere da lui abbandonato alla forza della tentazione.

Non bisogna dimenticare la seconda modifica introdotta nel Padre nostro: per fedeltà sia all'originale greco sia alla versione latina, è stata introdotta la congiunzione "anche", assente nella traduzione finora in uso: "Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori"».

Ecco allora come pregheremo la Preghiera del Signore dalla Prima Domenica di Avvento:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come **anche** noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non **abbandonarci alla tentazione**,
ma liberaci dal male.

Un altro cambiamento lo sentiremo quando potremo scambiarci il segno di pace. L'invito non sarà più: *"Scambiatevi un segno di pace"*, ma: *"Scambiatevi il dono della pace"*.

Questa novità ci aiuterà a comprendere che non si tratta di una semplice stretta di mano, né primariamente di un compito o di un impegno, ma di un dono.

La pace è un dono che viene dal Signore e che noi accogliamo e mettiamo in circolo. Per questo i documenti della Chiesa ci invitano a non sbracciarci, a non muoverci in giro per i banchi, proprio per sottolineare che non è un gesto tra "buoni amici" che facciamo noi, ma che è un gesto di fede che accoglie quella pace che viene dall'alto, perché è dono del Signore offerto continuamente in tutta la celebrazione, dal saluto iniziale:

"La grazia e la pace di Dio... siano con voi"; al "Gloria a Dio

nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore", fino al saluto finale: "Andate in pace".

L'ultima modifica dei riti di comunione riguarda la formula che segue immediatamente l'Agnello di Dio. Nell'edizione del 1983 si mostrava il pane consacrato dicendo: *"Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo"*. Nella nuova edizione si dirà: *"Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello"*.

Scrivono don Paolo Tomatis: *"A ben vedere, si tratta di una triplice modifica.*

La prima è quella riguardante il gesto: prima si presenta l'Agnello ("Ecco l'agnello di Dio"), poi si invita alla comunione ("Beati gli invitati"). In questo modo si collega meglio il gesto della frazione del pane con il canto che invita a contemplare l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo.

Una seconda piccola modifica riguarda le parole che accompagnano il gesto dell'ostensione eucaristica: "Ecco l'agnello di Dio", di memoria evangelica (Gv 1,29: Vedendo Gesù venire verso di lui, Giovanni Battista disse: "Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo") è ridoppiato con un secondo "Ecco colui che toglie i peccati del mondo", a dare forza con il duplice "ecco" all'ostensione che invita a riconoscere e adorare l'Agnello immolato.

Più importante ancora è la terza modifica riguardante le parole che invitano alla comunione: "Beati gli invitati alla cena dell'Agnello" (anziché alla "cena del Signore"), con un riferimento più puntuale ad Apocalisse 19,9, dove è custodita una delle beatitudini che si aggiunge a quelle evangeliche: "Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!".

È come un invito ad aprire i nostri occhi, come i discepoli a Emmaus, per riconoscere il Signore *"nello spezzare del pane"* (Lc 24, 35).

9

Dopo il *“Rito della messa con il popolo”*, la nuova edizione del Messale riporta le *“Benedizioni solenni sul popolo”* per i vari tempi liturgici e occasioni dell’anno; le due preghiere eucaristiche *“della Riconciliazione”* e le quattro preghiere eucaristiche per le messe *“Per varie necessità”*, tutte con ritocchi di traduzione rispetto alla precedente edizione.

Inizia poi la grande parte chiamata il *“Proprio dei Santi”*, con gli schemi per la celebrazione dell’eucaristia nel ricordo dei Santi, secondo queste quattro modalità di ricordo e di ricchezza di testi: memoria facoltativa, memoria obbligatoria, festa, solennità.

Sono stati aggiunti 24 nuovi Santi. Sono state **inserite le novità già decise da papa Francesco**: la memoria di Maria Maddalena elevata al grado di festa; l’inserimento della nuova memoria di Maria madre della Chiesa, il lunedì dopo Pentecoste; l’inserimento della nuova memoria facoltativa della beata Vergine Maria di Loreto (10 dicembre). Sono state elevate a memoria obbligatoria il ricordo di due santi che era facoltativo: l’1 maggio san Giuseppe lavoratore e il 6 dicembre san Nicola.

Sono state **completamente riviste le note biografiche** di ogni santo.

Dopo la parte dei Santi troviamo quella delle *“Messe per diverse circostanze”*, che vede soprattutto ritocchi di traduzione nella nuova edizione. Forse è la parte meno nota e meno utilizzata di questo grande libro del nostro celebrare. Si divide in due raccolte.

1. Messe rituali

Troviamo qui gli schemi delle messe che si usano in occasione della celebrazione dei sacramenti o di altri eventi rituali nella comunità cristiana: nella celebrazione dei sacramenti dell’iniziazione

cristiana (anche i vari passaggi dei catecumeni); per il Battesimo; per la Confermazione, per l'Unzione degli infermi; per il Viatico; per l'ordinazione del vescovo, dei presbiteri, dei diaconi; per il Matrimonio; per le tappe del percorso di consacrazione dei religiosi; per istituire i lettori e gli accoliti; per dedicare una chiesa o un altare.

2. Messe e orazioni per le varie necessità

Si possono celebrare soprattutto nei giorni feriali del Tempo Ordinario. Scrive l'*Ordinamento generale del Messale*: "Le Messe per varie necessità o per diverse circostanze si utilizzano in alcuni particolari momenti, in tempi stabiliti o anche di tanto in tanto.

Tra queste, la competente autorità può scegliere Messe per eventuali suppliche pubbliche, stabilite dalla Conferenza Episcopale nel corso dell'anno" (373). I titoli ci possono aiutare a capire la ricchezza di situazioni e attenzioni. Sono divise in tre sezioni.

I. Per la santa Chiesa: per la Chiesa; per la Chiesa particolare, per il papa, per il vescovo, per l'elezione del papa o del vescovo, per un concilio o un sinodo, per i sacerdoti, per il sacerdote che presiede, nell'anniversario della propria ordinazione, per i ministri della Chiesa, per le vocazioni agli Ordini sacri, per i laici, per l'anniversario di matrimonio, per la famiglia, per i religiosi e le religiose, per le vocazioni alla vita religiosa, per la concordia, per la riconciliazione, per l'unità dei cristiani, per l'evangelizzazione dei popoli, per i cristiani perseguitati, per una riunione spirituale o pastorale.

II. Per la società civile: per la Patria o la comunità civile, per le autorità civili, per un'assemblea di governanti, per il Presidente della Repubblica, nei primi giorni dell'anno civile; per la santificazione del lavoro; nel tempo della semina, dopo il raccolto, per il progresso dei popoli, per la pace e la giustizia, in tempo di guerra o di disordini, per i profughi e gli esuli, per i

migranti, in tempo di fame o per quanti soffrono per la fame, in tempo di terremoto, per chiedere la pioggia, per chiedere il bel tempo, contro le tempeste.

III: Per le diverse necessità: per la remissione dei peccati, per chiedere la castità, per chiedere la carità, per i parenti e gli amici, per coloro che ci affliggono, per i prigionieri, per i carcerati, per gli infermi, per i moribondi, per chiedere la grazia di una buona morte, per qualunque necessità, per il rendimento di grazie.

10

Nella parte finale della nuova edizione del Messale, dopo le *“Messe ed orazioni per le varie necessità”*, troviamo i testi per le *“messe votive”*, cioè quelle celebrazioni (che possono avvenire anche al di fuori dei giorni annuali fissati), che aiutano a vivere qualche aspetto del Mistero della Redenzione, della Vergine Maria o di altri santi. Anche qui i titoli ci possono aiutare a capire: Santissima Trinità, Misericordia di Dio, Nostro Signore Gesù Cristo sommo ed eterno sacerdote, Mistero della Santa Croce, Santissima Eucaristia, Santissimo Nome di Gesù, Preziosissimo Sangue di nostro Signore Gesù Cristo, Sacratissimo Cuore di Gesù, Spirito Santo, Beata Vergine Maria, Beata Vergine Maria Madre della Chiesa, Santissimo Nome di Maria, Santa Maria Regina degli Apostoli, Beata Vergine Maria di Loreto, Santi Angeli, San Giovanni Battista, San Giuseppe, tutti i Santi Apostoli, Santi apostoli Pietro e Paolo, San Pietro apostolo, San Paolo Apostolo, un Santo Apostolo, Tutti i Santi.

Concludono la serie delle celebrazioni le *“Messe dei defunti”*, sia per il rito delle Esequie che per persone, situazioni o anniversari particolari.

Il Messale termina con una “Appendice”, che raccoglie:

- **alcuni riti**: per la benedizione e l’aspersione dell’acqua benedetta; per incaricare volta per volta un fedele per la distribuzione dell’Eucaristia (in caso di necessità, quando non sono presenti i ministri straordinari); il testo dell’annuncio, da fare il giorno della Epifania, della data della Pasqua; alcuni formulari di esempio per la preghiera dei fedeli;
- **una raccolta di “collette alternative”** (la preghiera iniziale di chi presiede), sia *“per le domeniche e le solennità”*, che per i tempi di Avvento, Natale, Pasqua e Ordinario, che per le celebrazioni della Beata Vergine Maria;
- **alcune melodie** per la celebrazione eucaristica e altri riti (altre melodie, ed è una delle novità di questa edizione, sono state inserite lungo tutto le pagine precedenti, là dove c’è la possibilità di cantare il testo).

Con l’uso ci renderemo conto sempre di più che non si tratta di un “Messale nuovo”, ma di una “nuova traduzione” di alcune parti, di ritocchi su testi già esistenti, di migliorie linguistiche che non vanno a stravolgere l’impianto di base.

Se l’edizione del 1983 è durata trentasei anni, è lecito interrogarci sul volto di Chiesa che vivremo tra trent’anni. Basterà questa edizione? Reggerà davanti alle sfide moderne, all’abbandono di tanti cristiani di ogni esperienza liturgica, alla veloce trasformazione del linguaggio, soprattutto nei giovani?

Non possiamo restare indifferenti a tutto questo! Forse dobbiamo cominciare a pensare al tempo che ci sta davanti come invito e occasione per avviare un cammino che coinvolga tutta la Chiesa, non solo vescovi ed esperti, per interrogarci sul reale rapporto di tutti noi con la liturgia e discernere quali possano essere le strade perché essa continui a dare forma celebrativa alla nostra fede.

Forse dovremo tutti credere di più alla “potenza” della liturgia, alla sua debole forza, capace di farci incontrare il Risorto e di trasformare le relazioni della comunità cristiana.

La liturgia è davvero il cuore della nostra vita di fede: non può mai cessare di battere!

Scrivono Goffredo Boselli: *“Forse fra trent’anni, la prossima edizione del Messale non potrà accontentarsi di apportare ritocchi nella traduzione, migliorare singoli termini o espressioni e aggiungere qualche testo nuovo, ma dovrà presentare un Messale adeguato al cristianesimo che ci attende.*

Questo non potrà di certo essere unicamente il risultato del lavoro di qualche anno condotto da una commissione di esperti, ma l’esito di un impegno di tutta la Chiesa italiana che fin da ora è chiamata a farsi carico del progetto.

La nuova edizione del Messale italiano chiama tutti a una grande responsabilità: non solo a conoscerlo nelle sue ricchezze e utilizzarlo in tutte le sue potenzialità, ma anche a pensare e lavorare per il Messale della Chiesa e del cristianesimo che ci attende, nella consapevolezza che il rinnovamento della Chiesa passa ancora oggi e passerà ancora di più domani dal rinnovamento della liturgia”.

11

Al termine del percorso di conoscenza della nuova edizione del Messale, gustiamo un’espressione del Concilio Vaticano II divenuta famosa. La troviamo nella costituzione *“Sacrosanctum Concilium”* sulla Liturgia, al n. 14: *“È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti **i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche,** che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano ha diritto e dovere in forza del Battesimo”.*

Vediamo queste tre parole che descrivono la partecipazione.

PIENA

Significa che non sto a guardare cose che fa qualcun altro e io "assisto". Si dice qualche volta: *"Ho assistito alla messa"*. No. Come battezzati condividiamo il sacerdozio di tutto il popolo di Dio e quindi partecipiamo, celebriamo insieme, non assistiamo! Ciò vuol dire che c'è tutta la mia vita in quel momento e in quell'azione. Non sono altrove. Non "sopporto" aspettando la fine e guardando con ansia l'orologio, gli altri, le pareti...

La mia partecipazione è "piena" perché fa "piena" la mia vita, la prende, la comprende, la riprende per renderla ancora più bella, buona e felice.

CONSAPEVOLE

Vuol dire che so dove sono e cosa sto facendo. C'è una preparazione, una "formazione". Il testo dice che è il desiderio-sogno della Chiesa che tutti i fedeli vengano "formati", perché gustino in profondità la ricchezza di quanto la liturgia è, fa e dice. Se non sono consapevole lascio che tutto mi scorra addosso e sono estraneo al mistero che sta avvenendo.

Certe celebrazioni dicono tutto fuorché consapevolezza: non si sa cosa rispondere, come muoversi, si risponde al telefono che squilla, si mastica, si parla, si legge dell'altro...

"Consapevole" deriva da *"sapere con"*: è bello pensare che insieme come comunità cristiana possiamo addentrarci nel Mistero e gustarlo nelle sue vertiginose profondità!

ATTIVA

L'aggettivo dice che io ci sono, partecipo, rispondo, seguo il ritmo della celebrazione, canto, faccio silenzio, ascolto, compio i gesti, sono vivo e rendo vivo il celebrare e la comunità!

Un modo particolare che la liturgia stessa usa perché la nostra partecipazione sia attiva è la **struttura dialogante di tutto il rito**.

Sono chiamato ad essere continuamente in dialogo: con chi presiede, con i lettori, con chi canta, con chi riceve il dono della pace...

Se non è attiva questa dinamica dialogante, significa che non partecipo, non celebro, non ci sono...

Può mancare sia quando sto zitto sia quando parlo troppo.

Ci fermiamo su quest'ultima situazione: parlo troppo. Non mi riferisco al chiacchierare, ma al dire tutto dall'inizio alla fine.

Dico io anche le parole del presbitero che presiede... Dico io tutte le letture, perché le leggo dal messalino... Dico io tutta la preghiera di consacrazione del pane e del vino... No!

È il modo migliore per non partecipare: è come se non fossi stato alla celebrazione, perché l'ho vissuta come una mia devozione personale, dove l'importante è recitare tutto.

Nella liturgia non è mai importante "dire" o "leggere", ma vivere! E nel caso dell'eucaristia la vivo se rispetto la sua identità "dialogante".

Quindi...

- Quando parla chi presiede, sto zitto, non ripeto sottovoce le sue parole, ma le gusto nel dono di chi guida l'assemblea come segno di Gesù, la vera Parola che vuole stabilire l'unico dialogo di salvezza con noi;
- quando il lettore proclama la Parola di Dio, chiudo il messalino o il foglietto e non leggo, ma ascolto, seguo con gli occhi, il corpo e non solo le orecchie; così evitiamo che io vada avanti imperterrito leggendo e ho già finito, mentre il lettore sta ancora proclamando: questo è proprio il contrario della "partecipazione attiva";
- se c'è un solista che canta, sto in silenzio e rispondo con il ritornello;
- nella preghiera di consacrazione, non ripeto le parole e rispondo al "Mistero della fede", intervengo con il silenzio,

la preghiera, l'adorazione e il potente "Amen" finale, senza dire con il presidente "Per Cristo, con Cristo, in Cristo..."

Continua il documento conciliare al n. 48: *"I fedeli non assistano come estranei e muti spettatori a questo mistero di fede, ma comprendendolo bene per mezzo dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente"*.

Aiutiamoci reciprocamente a formarci a questa partecipazione, che dà senso e speranza alla nostra vita!

12

Siamo arrivati all'ultimo capitolo. Lo dedichiamo ad alcuni "propositi liturgici" sui quali cominciare ad orientarci, aiutati dalla pubblicazione della terza edizione del Messale.

1. Guardare al Messale come al libro della Chiesa, non del prete.

Siamo abituati a vedere questo librone rosso nelle mani del prete, ma in realtà si tratta del libro che anima e sostanzia il celebrare di tutta la Chiesa, di tutte le comunità, di tutte le situazioni della vita e in particolare della Domenica, il Giorno per eccellenza. È il libro che può nutrire anche la mia preghiera, imparando a gustarlo, conoscerlo, facendolo diventare un buon compagno di viaggio, che dà solidità e respiro alla mia spiritualità.

2. Entrare nella struttura dialogante della celebrazione.

Tutto nella liturgia è in dialogo: c'è una chiamata e una risposta, simbolo della chiamata originaria che il Signore rivolge a ciascuno. Si dialoga tra presidente e assemblea, tra coro e assemblea, tra solista e tutti, tra lettore e popolo, in un dinamismo continuo e coinvolgente. Aiutiamoci a non appiattire questo spirito dialogante

dicendo tutto, ripetendo tutto, cantando tutto, “leggendo” la celebrazione dall’inizio alla fine. Il risultato sarebbe quello di mortificarla e renderla una delle tante devozioni personali che posso “bisbigliare” per conto mio.

3. Pregare gustando, con meno automatismi.

Qualche volta la celebrazione diventa una specie di tritacarne, dove tutto si svolge secondo un copione recitato in fretta, senza neanche più pensare a ciò che dico, a quando lo dico, a come lo dico. Il percorso fatto sul Messale ci ha insegnato quante attenzioni, quanto lavoro, quanta sapienza, quanta fede ci sta dietro e dentro a questo libro. Nella liturgia non va mai usato il pilota automatico: tutto domanda di avvenire ora, nella verità e nella consapevolezza.

Non è importante “dire”, ma “vivere”. Non sto sgranando cose che devono essere pronunciate. Sto incontrando il Signore Vivente, qui, ora, che mi ama e mi salva. Le parole sono un mezzo perché il cuore canti e la vita si affidi.

4. Valorizzare i gesti che ci aiutano a partecipare con tutto noi stessi.

Ne abbiamo visto alcuni che il Messale propone:

- alzarsi, sedersi, inginocchiarsi, con tutto il loro significato;
- inchinarsi alle parole del “Credo” che propongono il mistero dell’incarnazione: lì dove tutto è iniziato e l’Immenso si è fatto Piccolo, posso solo farmi piccolo anch’io e accogliere;
- alzare le mani al “Padre nostro”, perché quelle parole mi rimandano alla mia relazione fondamentale con il Padre: vengo da lui, mi ha voluto, mi ha pensato, alzo a lui le mani, il cuore, la vita. Non è il momento di darsi la mano: questo gesto lo riserveremo al dono della pace.

5. Riflettere sull'applauso.

Si è sempre più diffuso questo gesto, non previsto dal Messale Romano. Lo troviamo spesso nei battesimi, nei matrimoni, al termine di una celebrazione indirizzato al coro e addirittura nelle esequie. Come in tutte le cose, è importante riflettere e dare verità. La domanda che ci dobbiamo fare è: *“Chi sto applaudendo? Perché?”*. L'applauso sgorga perché è uno dei modi per rivolgermi al Signore e magnificarlo per quanto sta facendo o perché dice un consenso alle persone?

Il pericolo che corriamo è quello di applaudire gli uomini e non l'opera di salvezza del Signore! Scriveva l'allora cardinale Ratzinger, futuro papa Benedetto XVI: *“Là dove irrompe l'applauso per l'opera umana nella liturgia, si è di fronte a un segno sicuro che si è del tutto perduta l'essenza della liturgia e la si è sostituita con una sorta di intrattenimento a sfondo religioso”*, cioè comportarsi come se fossimo a teatro, davanti ad un palcoscenico, ad un'esibizione.

La liturgia celebra sempre e solo il Cristo Risorto.

In lui acquista valore e senso la nostra umanità, con tutti i passaggi dell'esistenza. Dalla comprensione di questa realtà dipende l'applauso. Scrive p. Lamberto Crociani, docente di Liturgia:

“Non si tratta della condanna del gesto in sé, ma dell'uso che di questo si fa nell'indirizzarlo. Se la prospettiva è umana, si è persa la verità del mistero celebrato e allora credo che il gesto non risponda alle necessità. Se invece è l'espressione di accoglienza del Risorto che ha operato mirabilmente la salvezza, lo scrosciare degli applausi diviene espressione di rendimento di grazie al Padre mediante il Figlio nello Spirito Santo”.

6. Chiedere, leggere, informarmi.

Per maturare nella fede e nel modo di celebrarla è importante darsi del tempo e coltivarci: leggendo, partecipando agli incontri, chiedendo e facendomi aiutare. Scrive Tertulliano: *“Cristiani non si nasce ma si diventa”*.

7. Non esiste solo ciò che piace a me.

Il Messale mi insegna ad inserirmi nella grande corrente di preghiera della Chiesa, andando oltre a *“ciò che piace a me”*, a *“quel canto che è il mio preferito”*, a *“quel prete che mi è simpatico”*, a *“quella messa che dura solo mezz’ora”*.

La liturgia mi fa pellegrino con tanti viandanti, che non scelgo io, e che da secoli camminano sulle vie del Signore. Nel Messale mi è affidato un patrimonio di fede e di comunione che non posso sperperare o ridurre ai miei gusti. Grazie a questo libro, respiro con il ritmo della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.

Don Luigi Girardi, preside della facoltà di Liturgia di Santa Giustina a Padova, scrive: *“Non si celebra semplicemente in vista di una grazia, ma il celebrare stesso è anzitutto una grazia”*.

È proprio così! Ci auguriamo che questa terza edizione del Messale Romano ci aiuti a renderci conto della grazia di poter celebrare! Si tratta di un dono immenso, di una bellezza infinita, di una speranza dolcissima, di una comunione inattaccabile, di una provocazione senza confronti, di un futuro senza limiti, di una pace senza eguali, di una benedizione senza confini.

“Il celebrare stesso è una grazia” che rende possibile proprio per noi, proprio qui, proprio ora *“annunciare la tua morte, Signore, proclamare la tua risurrezione, nell’attesa della tua venuta!”*

